

Verso il 18 aprile

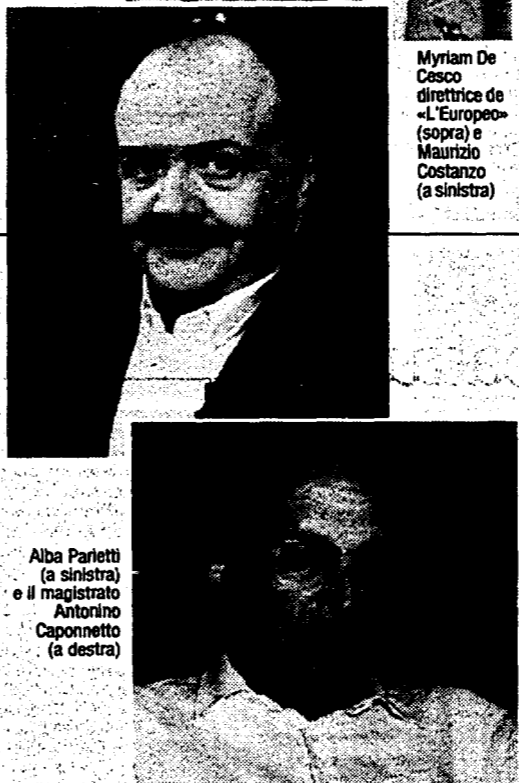


Personaggi della cultura del mondo dell'informazione e dello spettacolo rispondono in «anteprima» ai quesiti del prossimo referendum Grandissimo è il desiderio di novità, ma sono in molti a lamentare poca chiarezza



Voglia di sì ma «fateci capire»

Tra quattro domeniche ci troveremo di nuovo a dover scegliere tra l'andare a votare oppure al mare. C'è da scommetterci che, data la già provata impopolarità della seconda ipotesi, la gran parte degli italiani deciderà di non disertare il seggio elettorale. Al voto dunque, per i referendum. I sondaggi hanno già delineato le posizioni: oltre il 50% i sì, sotto il 10% i no. E il resto? Indecisi. Abbiamo provato a fare una verifica «sul campo» interpellando personaggi noti e alcuni direttori di settimanali e mensili. I risultati del sondaggio un po' empirico, realizzato via telefono, cogliendo alla sprovvista tra le mura di casa o nel pieno del lavoro gli ignari italiani noti, nella sostanza confermano quelli delle società specializzate. In pochi si sono sottratti. Alla fine su 24 «vip» i sì senza riserve sono risultati 14, uno è accompagnato da un punto interrogativo pronto a prendere il volo e otto sono le posizioni problematiche, espressione di molti degli interrogativi che tutti in questi giorni si stanno ponendo. Il no è uno solo, ma autorevole. Cosa chiedono questi italiani famosi e impegnati? Innanzitutto di capirci di più. Di avere spiegazioni costanti e dettagliate delle diverse posizioni. In particolare sulle conseguenze della vittoria del sì o del no sul quesito che riguarda il Senato. La voglia di cambiamento accomuna, comunque, tutti. C'è un desiderio di aria pulita, di facce nuove, di un governo Tangentopoli che consenta agli onesti di governare. E se non lo faranno bene, di essere sostituiti (da altri si spera altrettanto onesti) senza traumi. In una alternanza senza drammi. Il referendum, questo è chiaro a tutti, non è la soluzione. Dopo ci vorranno buone leggi capaci di cambiare nella sostanza il meccanismo di voto. Un'indicazione di lavoro, dunque. Ma perché non darla?



MAURIZIO COSTANZO *giornalista e anchorman*
Voto sì perché voglio credere che fatto sia un primo, concreto momento di rinnovamento. Io, poi, sono da sempre un fautore delle consultazioni referendarie.
PAOLO OCCHIPINTI *direttore di «Oggi»*
Voterò sì. Io sono per l'abrogazione della legge proporzionale e spero che dopo il referendum si arrivi a fare una legge elettorale che preveda il doppio turno alla francese e il ballottaggio. Mi sembra l'unico modo per dare un'impulso alla classe politica e i partiti che a quel punto o saranno in grado di presentare volti credibili e nuovi o potranno solo ritirarsi in buon ordine.
ALBA PARIETTI *showgirl*
Voterò sì. Mi sembra anche questo un modo per far contare di più la gente. Continuare come adesso vorrebbe solo dire ai vecchi volti della politica che, nonostante tutto, possono ancora restare al loro posto. E non mi pare che il Paese in questo momento chiedo questo.
ENRICO MONTESANO *attore*
Non so come voterò. Dopo aver visto, in tv da Barbato, Garavini e Fini d'accordo non ho capito più niente e mi è scappata l'influenza. Mi sento di sfidare tutti gli italiani «normali» a dire che hanno capito qualcosa di questo enorme peccocchio. E per questo voglio chiedere che i giornali, la televisione e quanti altri si impegnino fino al 18 aprile a spiegare al metalmeccanico come al contadino della Basilicata o a me, cosa significa votare sì e cosa significa votare no. Io più leggo e più mi si confondono le idee specialmente in questi giorni che ho scoperto che oltre a sì o no si può anche votare no.

FRANCESCO ALTAN *disegnatore*
Ho sempre pensato che avrei votato sì. Ma ora le cose si stanno un po' complicando e non si capisce più bene qual è la cosa più utile. Ma credo che, alla fine, voterò sì.
ANDREA MONTI *direttore di «Panorama»*
Sì. Panorama vota sì. Ma voglio precisare che il voto «sì» non per «il fronte del sì» in cui si rischia di trovare anche chi sta facendo pericolose operazioni di trasformismo. Il rischio che avverto è che qualcuno abbia deciso di saltare all'ultimo momento sulla carro del vincitore.
CORRADO AUGIAS *giornalista e scrittore*
Sì spaccato. Per due ragioni, una positiva e l'altra negativa. Penso che la demolizione del sistema proporzionale è l'unica cosa che ci resta da fare per uscire dall'impasse in cui ci troviamo. E trovare è il lato positivo della faccenda. Quello negativo è che sono spinto a votare sì (e lo farei anche se la pensassi diversamente) vedendo che sul no si stanno coagulando forze come Rifondazione e il Movimento sociale.
MARCO RISI *regista*
Sono combattuto. Sono interessato da tempo a quello che fanno Orlando e la Rete ed in più mi insospettisce questo sì generalizzato che viene anche dalla parte più deteriorata della Dc. Nel rush finale deciderò. In fondo manca ancora quasi un mese.
MINO REITANO *cantante e conduttore*
Non sono ancora convinto. In Italia c'è una situazione politica caotica e confusa, cambiamenti continui, quasi ora per ora. E poi ci sono uomini politici che spingono a votare in modo opposto a quello che ti aspetteresti. Per fortuna c'è ancora tempo per capire di più. Sono d'accordo che questo sistema politico comotto che ha portato a Tangentopoli vada cambiato. Seguirò, allora, tutte le singole posizioni e poi deciderò convinto come sono che l'attuale situazione vada riformata. Bisogna finirli con politici che fanno leggi come quella sulla sanità che colpiscono solo i poveri. Le leggi vanno fatte con il cervello, non con i piedi. In Svizzera, tanto per fare un esempio, hanno deciso di aumentare i pedaggi autostradali ma lo faranno solo tra due anni, dopo aver fatto tutte le verifiche che la decisione sia veramente nell'interesse della gente.

LUCA GRANDORI *direttore di «Dove» e «Gulliver»*
Voterò sì. Forse non è il modo migliore per cambiare la situazione e forse non riuscirà a cambiare. Di certo, però, costringerà i corrotti a non ripresentarsi.
ROBERTO D'AGOSTINO *opinionista*
Voterò sì perché credo che la democrazia per essere tale abbia bisogno di un sistema che preveda un ricambio, quell'alternanza al potere che finora in Italia non c'è stata e che invece in tanti altri Paesi c'è. Voterò, insomma, per un meccanismo che preveda partiti al governo e un'opposizione che li controlli. Che preveda che i cittadini possano dare, col voto, un giudizio e favorire il ricambio. Il consociativismo ha ridotto il nostro Paese nello stato in cui si trova. Il nodo è tutto qui, talmente evidente che perfino Stevie Wonder lo avrebbe visto. Roba da farti cadere i calzini.
GIANNI IPPOLITI *conduttore*
Potendo voterò forse. Quanto costa questo referendum? E in questo momento ce lo possiamo permettere? Io mi sono stufato di veder buttare via tanti soldi e di veder questa cointinua corsa al referendum su argomenti sui quali sarebbe meglio fare rapidamente delle leggi. Tutto quel danaro non lo potremmo dare ai minatori della Sardegna?
GIOVANNI GIOVANNINI *presidente della Fieg*
Per istinto voto sì.
MYRIAM DE CESCO *direttrice de «L'Europeo»*
Sì. Considerando i quesiti, le proposte e quanto si va a votare, penso che la vittoria del sì abbia un significato che va oltre il fatto in sé. Lo considero un segnale, una sorta di raccomandazione - popolare che il Paese si trovi a poter rivolgere alle istituzioni.
SAVERIO TUTINO *giornalista e scrittore*
Voto sì in modo convinto. Cambiare al Senato vuol dire aprire la strada ad un mutamento complessivo del sistema di voto. E questo non può che garantire tutti.
UMBERTO MARINO *regista*
Sì, per cercare di arrivare a un sistema che renda chiaro per chi si sta votando. Per tentare, anche se in prospettiva, di votare per un'ipotesi di governo certa e per fare in modo che non succeda più che, su altri tavoli, si cambino le carte del gioco.
GIANNI MINÀ *giornalista*
Avevo deciso di votare sì. Ora invece sento che dovrò riflettere molto bene. I primi entusiasmi si sono affievoliti. In queste settimane starò molto attento al dibattito e poi deciderò.
ANTONINO CAPONNETTO *magistrato*
Ho riflettuto molto sui prossimi quesiti elettorali e sulle conseguenze che l'esito della consultazione potrà avere sull'avvenire della nostra democrazia. Mi sono convinto che solo votando no i cittadini onesti e responsabili possono garantire il trapasso dal vecchio al nuovo con chiarezza e nel rispetto di tutte le regole della democrazia. Quel referendum, che

era stato concepito per rompere il vecchio sistema, è diventato ora, dopo le gravi vicende di questo ultimo anno, un mezzo per dilanderlo: e lo dimostra la sollecitudine con la quale tanti uomini politici screditati che si erano battuti contro il referendum si siano ora affrettati a salire sul carro del sì.

LUCA GRANDORI *direttore di «Dove» e «Gulliver»*
Voterò sì. Forse non è il modo migliore per cambiare la situazione e forse non riuscirà a cambiare. Di certo, però, costringerà i corrotti a non ripresentarsi.
ROBERTO D'AGOSTINO *opinionista*
Voterò sì perché credo che la democrazia per essere tale abbia bisogno di un sistema che preveda un ricambio, quell'alternanza al potere che finora in Italia non c'è stata e che invece in tanti altri Paesi c'è. Voterò, insomma, per un meccanismo che preveda partiti al governo e un'opposizione che li controlli. Che preveda che i cittadini possano dare, col voto, un giudizio e favorire il ricambio. Il consociativismo ha ridotto il nostro Paese nello stato in cui si trova. Il nodo è tutto qui, talmente evidente che perfino Stevie Wonder lo avrebbe visto. Roba da farti cadere i calzini.

GIANNI IPPOLITI *conduttore*
Potendo voterò forse. Quanto costa questo referendum? E in questo momento ce lo possiamo permettere? Io mi sono stufato di veder buttare via tanti soldi e di veder questa cointinua corsa al referendum su argomenti sui quali sarebbe meglio fare rapidamente delle leggi. Tutto quel danaro non lo potremmo dare ai minatori della Sardegna?
GIOVANNI GIOVANNINI *presidente della Fieg*
Per istinto voto sì.

MYRIAM DE CESCO *direttrice de «L'Europeo»*
Sì. Considerando i quesiti, le proposte e quanto si va a votare, penso che la vittoria del sì abbia un significato che va oltre il fatto in sé. Lo considero un segnale, una sorta di raccomandazione - popolare che il Paese si trovi a poter rivolgere alle istituzioni.
SAVERIO TUTINO *giornalista e scrittore*
Voto sì in modo convinto. Cambiare al Senato vuol dire aprire la strada ad un mutamento complessivo del sistema di voto. E questo non può che garantire tutti.

UMBERTO MARINO *regista*
Sì, per cercare di arrivare a un sistema che renda chiaro per chi si sta votando. Per tentare, anche se in prospettiva, di votare per un'ipotesi di governo certa e per fare in modo che non succeda più che, su altri tavoli, si cambino le carte del gioco.
GIANNI MINÀ *giornalista*
Avevo deciso di votare sì. Ora invece sento che dovrò riflettere molto bene. I primi entusiasmi si sono affievoliti. In queste settimane starò molto attento al dibattito e poi deciderò.

ANTONINO CAPONNETTO *magistrato*
Ho riflettuto molto sui prossimi quesiti elettorali e sulle conseguenze che l'esito della consultazione potrà avere sull'avvenire della nostra democrazia. Mi sono convinto che solo votando no i cittadini onesti e responsabili possono garantire il trapasso dal vecchio al nuovo con chiarezza e nel rispetto di tutte le regole della democrazia. Quel referendum, che

era stato concepito per rompere il vecchio sistema, è diventato ora, dopo le gravi vicende di questo ultimo anno, un mezzo per dilanderlo: e lo dimostra la sollecitudine con la quale tanti uomini politici screditati che si erano battuti contro il referendum si siano ora affrettati a salire sul carro del sì.

lettere

L'architetto ha paura della «servitù per debiti»

■ Cara Unità, apparentemente la minimum tax riguarda i liberi professionisti, cioè persone che nell'immaginario collettivo hanno sempre sciolto a sufficienza, che tendono sostanzialmente a frodare lo Stato non rilasciando fatture per le proprie prestazioni. Al di là delle conseguenze più o meno dirette che i non-stipendiati (nome forse talvolta più corretto del più altisonante «libero professionista») stanno subendo in conseguenza di Tangentopoli, vorrei richiamare un caso reale ed uno storico. Sarò costretto, a causa della minimum tax, io, come molti altri, a prendere un prestito personale per pagare tasse su 40 milioni che non ho mai guadagnato in vita mia. Questo mi ricorda un certo periodo di schiavismo, periodo di colonizzazione, che i francesi esercitarono ad inizio secolo sui popoli africani. In Africa occidentale la moneta è stata introdotta praticamente dai francesi, i quali, obbligando gli abitanti dell'attuale Burkina Faso a pagare le tasse con un denaro che i burkinabè non possedevano, li hanno costretti ai lavori forzati sulla ferrovia Ouagadougou-Abidjan. Quante «emigrazioni» per scappare ai lavori di battitura della terra prima di passare le rotaie. Certamente la differenza c'è, ma vedo in questo stato collettivo l'ombra di «servitù per debiti» abolite da secoli. Possibile che la cosa interessi solo la Lega Nord?
Carlo De Angella (architetto) Roma

Una insegnante e il diritto di andare in pensione

■ Caro direttore, sono insegnante di scuola media ed avendo maturato una anzianità di servizio e di contribuzione superiore ai 30 anni, vorrei presentare domanda contro il 31 marzo, per il collocamento a riposo. Purtroppo, però, questo mio diritto, come certamente accade ad altri insegnanti, risulta fortemente penalizzato dalle recenti disposizioni in fatto di pensioni. Sarei infatti considerata in servizio, con relativo stipendio, fino a settembre, ma percepirei la pensione solo a partire dal gennaio 1994. Dovrei quindi rinunciare a quattro mensilità, più la tredicesima. Il danno economico è notevole, troppo grave per la nostra categoria, che ha sempre percepito stipendi molto esigui. Inoltre risulta che gli insegnanti subiscono un trattamento diverso dagli altri statali, che possono andare in pensione tranquillamente il primo gennaio 1994, mentre noi siamo tenuti a terminare l'anno scolastico, cioè dobbiamo restare in servizio fino al settembre 1994. Ebbene, questa mi sembra una palese ingiustizia alla quale fino ad ora il governo non ha posto rimedio.
Gabriella Ravera Roma

Le vicissitudini di un psicologo alla frontiera italo-austriaca

■ Caro Unità, sono uno psicologo e, purtroppo, invalido al 100%. Il 23 agosto del 1992, alla frontiera italo-austriaca della stazione ferroviaria del Brennero, proveniente da Bolzano e diretto a Zurigo con il sig. Dhimitër Shpataraku, cittadino albanese regolarmente in Italia e da me assunto in qualità di assistente domiciliare e accompagnatore privato, venivamo fermati dalla polizia di frontiera austriaca. Dopo alcuni controlli i documenti gli agenti contestavano al sig. Shpataraku la validità e l'autenticità dei suoi documenti e del visto di transito rilasciato dal Consolato austriaco di Roma, e firmato dal console generale Christine Savel, affermando l'assoluta inautenticità. Tutto ciò, nonostante le rassicurazioni e le conferme contrarie fornite dalla polizia di frontiera italiana. La cosa più ridicola è stata quando uno di loro ha messo in dubbio la stessa validità e autenticità del mio passaporto italiano. Dopo uno scambio di vedute con gli agenti austriaci, siamo dovuti scendere dal treno e seguirli nei loro uffici. Qui, insistentemente, mi hanno chiesto di firmare un documento di consenso a un'inchiesta. Mi piacerebbe che riuscissero a trovare un'unità che, al momento, mi sembra lontana. Quello che però potrebbero fare, sia quelli del sì che quelli del no, è di capire a noi cittadini le ragioni di un voto o dell'altro. Con chiarezza. Questa volta è veramente dura.
GUIDO CARRETTO *direttore di «Novella 2000»*
Credo che sia comunque necessario un elemento di chiarificazione e perciò voterò sì. E non m'importa se lo faranno anche esponenti di quel vecchio regime che tutti vogliamo mandare a casa. Il poter scegliere direttamente è un elemento di semplificazione della politica troppo importante per lasciarlo a obiezioni di questo tipo. D'altra parte, in questi anni, se c'è una cosa su cui tutti gli italiani sono stati d'accordo è che ci sono troppi partiti. Votare sì significa anche puntare a una loro riduzione. E, con il nuovo sistema di voto, sarà anche possibile cambiare la coalizione che governa.

Garavini su «l'unità della sinistra»

■ Caro Bernardini, d'accordo, come mi hai scritto: «il vero nemico è sempre lo stesso, cioè quello di ieri e di domani, il capitalismo». Caliamo nell'attualità politica questa affermazione. Capitalismo vuole dire, in Italia, oggi, anzitutto la Confindustria. Anche per questo propongo nel referendum Segni di non votare come vuole la Confindustria, e quindi votare No. E per la legge elettorale propongo non la riforma che vuole la Confindustria, una legge maggioritaria uninominale a doppio turno «alla francese», ma una legge proporzionale, magari con uno sbarramento che elimini la frantumazione. Invece la maggioranza del Pds vuole esattamente quello che pretende la Confindustria. Questo «mi infastidisce moltissimo» per dirla con tue parole, e malgrado questo chiedo agli elettori di votare no contro la Dc e il Psi e la Confindustria, mentre la polemica con il Pds è secondaria, anche se inevitabile. Ci vuole l'unità della sinistra, certo. Ma l'unità ha senso contro un avversario, per una proposta politica. E l'unità non può essere la costruzione di una legge elettorale: questa costruzione può solo allontanare chi ha idee diverse, gettare parte della sinistra nella rinuncia e nell'abbandono. Mi pare necessario ribadire questa realtà, ma sempre con spirito unitario. Io ero nella manifestazione di Roma, il 27 febbraio, come in quella del 13 marzo a Milano, in seconda fila dietro ai Consigli unitari che l'hanno promossa, come era giusto appunto per privilegiare l'unità. E c'ero con le mie idee. Cari saluti.
Sergio Garavini Segretario di Rifondazione comunista